

AIRL

Da: "Adriano Bilardi" <adriano.bilardi@tin.it>
 A: <info@airl.it>
 Data invio: lunedì 10 dicembre 2007 22.56
 Oggetto: Segnalo quest'articolo del Messaggero

Radicali.it
 sito ufficiale di Radicali Italiani
 movimento liberale, liberista, libertario
 costituente del Partito Radicale Transnazionale



radicali

liberare,
 legalizzare,
 moralizzare
 la politica
 in Italia

cerca [dal 1999]



ricerca avanzata

l'archivio storico

[help](#)

- [Chi siamo](#)
- [Archivi](#)
- [Documenti](#)
- [Dirigenti](#)
- [Eletti](#)
- [Associazioni](#)
- [Link](#)
- [Appuntamenti](#)
- [R.stampa](#)
- [Contattaci](#)

lun 10 dic. 2007

[cerca in archivio](#)

RASSEGNA STAMPA

[Libia e Italia, i conti col passato](#)• da [Il Messaggero](#) del 10 dicembre 2007, pag. 24di [Eric Salerno](#)

Per tanti anni faceva parte dell'«asse del male». Ora è diventato il beniamino dei suoi vecchi nemici. Sarkozy, a Parigi, lo aspetta a braccia aperte e altri lo corteggiano sperando di ospitarlo con la sua tenda da beduino. Le colpe del passato, il jet di Lockerbie e quell'aereo francese fatto precipitare in Ciad, relegate in un passato di cui pochi vogliono parlare. Meglio pensare al petrolio che mai come oggi esce in abbondanza dallo "scatolone di sabbia" d'italietta-colonial memoria. A come ottenerlo e come, in cambio, fornire di tutto a un Paese in fase di modernizzazione: dagli airbus, ai caccia e, perché no, agli impianti nucleari per usi civili.

«Vorrei esprimere a sua eccellenza il mio desiderio di lavorare insieme per la libertà e la pace in tutte le regioni del mondo», avrebbe scritto Bush al leader libico in occasione della prossima festa musulmana dell'Eid Al Ahda. Molto tempo è trascorso da quando, Ronald Reagan ordinò ai bombardieri americani di colpire la casa di Gheddafi a Tripoli e la città di Bengasi. I petrolieri americani sono tornati sempre più rapaci sul vasto bacino petrolifero libico ma Washington ha tentato invano di convincere il leader a concedere alle truppe americane, sfrattate insieme con quelle britanniche dopo la rivoluzione e la caduta della monarchia, nuove basi militari. Un centro di "comando e controllo" dal quale «combattere il terrorismo» in Africa, contrastare la pacifica penetrazione cinese e curare gli «interessi

strategici» degli Stati Uniti. Con il petrolio a quasi 100 dollari al barile, l'oro nero africano fa gola a tutti. Anche all'Italia, naturalmente.

Il presidente del Consiglio Prodi ha avuto con Gheddafi un breve incontro a Lisbona. Una stretta di mano, parole di convenienza nell'attesa di vedere i diplomatici italiani e libici riuniti in questi giorni a Roma definire il futuro delle nostre relazioni. Nell'appro-dare a Lisbona, il leader libico ha esortato tutti i Paesi ex colonialisti a risarcire i popoli colonizzati. Applausi da molti, un rifiuto dal rappresentante francese per il quale i danni sono stati già pagati. Non importa quali sono i conti in sospeso degli altri. L'Italia sta negoziando con Tripoli per mettere fine alle rivendicazioni, tutte, sul passato e passare a costruire un futuro insieme. Che vuole tenere conto del rapporto privilegiato che deve esistere — perché lo chiedono i rispettivi popoli — tra due società che, nel bene e nel male, hanno un passato in comune. Sono molti i punti del contenzioso e l'Italia, per evitare in futuro nuove rivendicazioni, deve affrontarli tutti e questa è la "conditio" perché il leader libico possa finalmente fare una visita ufficiale in Italia. Ma soddisfare i punti del contenzioso non è semplice. Tra questi ad esempio c'è anche la vicenda della comunità ebraica libica che, ricordano i suoi esponenti oggi, accolse con ghirlande re Vittorio Emanuele per poi vedere la sua firma avallare quella di Mussolini in calce all'ordine d'internamento nei campi di concentramento allestiti per gli ebrei in Libia, in ossequio alle leggi razziali.

[stampa questa pagina](#)[invia questa pagina per mail](#)[indietro](#)